

¹In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ²Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. ³Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. ⁴Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. ⁶Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

Lc 2,1-7

L'episodio della nascita di Gesù è inquadrato dall'evangelista Luca con una serie di informazioni storiche, in particolare sulla situazione politica del momento, non solo della Palestina ma anche *di tutta la terra*. La salvezza di Dio non è qualcosa di astratto e intangibile, fuori dal tempo e dallo spazio. Al contrario, la salvezza di Dio è un evento che entra nella storia del mondo in un luogo e un momento preciso.

Le notizie storiche riportate da Luca, in realtà, con i dati a nostra disposizione, sono piuttosto difficili da verificare. In particolare, non abbiamo notizie altrove, se non nel Vangelo, di questo famoso censimento che sarebbe stato fatto dall'imperatore Ottaviano Augusto. Sarà allora più utile chiederci perché Luca abbia voluto inserire il racconto di questo censimento. Anzitutto, vi è un motivo narrativo. Dopo la visitazione, Maria era tornata a Nazaret ma, secondo la credenza degli ebrei, il Messia doveva nascere nella città di David. Era pertanto necessario che la Santa Famiglia si spostasse a Betlemme e il censimento, in cui ognuno doveva raggiungere la sua città di origine, ottiene questo scopo. Inoltre, la scelta di Luca ha un motivo teologico. Nella Bibbia, infatti, i censimenti sono guardati con sospetto. Il re Davide aveva voluto contare i suoi sudditi ed era stato punito per questo atto di grande orgoglio. Solo Dio conosce il numero dei suoi figli. Ebbene, il censimento crea per Luca l'occasione per descrivere un contrasto: mentre un re della terra – Augusto – vuole farsi come Dio, Dio decide di farsi uomo.

Maria e Giuseppe arrivano a Betlemme e *mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto*. Non sappiamo da quanto tempo erano arrivati ma che, a un certo punto della loro permanenza, arrivò il momento del parto. Luca ci informa che *per loro non c'era posto nell'albergo*. La parola "albergo" può confondere perché non è da intendersi nel senso moderno del termine. Al tempo di Gesù in Palestina, non c'erano luoghi dove si poteva soggiornare pagando durante un viaggio o un pellegrinaggio. Ci si affidava all'ospitalità, per cui le case erano normalmente provviste di luoghi di sosta temporanea, per scaricare il carico di un cavallo o di un asino e passare la notte. Giuseppe e Maria non hanno trovato posto probabilmente perché una donna che partoriva era considerata impura; quindi, non poteva avere

contatti con altre persone. Appena nato, Gesù è *avvolto in fasce* e deposto, un richiamo alla sua morte, quando il suo corpo sarà avvolto in teli e deposto in un sepolcro. Con un semplice dettaglio, l'evangelista richiama il senso dell'evento che sta descrivendo, il motivo profondo dell'incarnazione. Gesù ha assunto tutta la nostra umanità, anche la nostra morte.

Infine, il bambino è posto *in una mangiatoia*. La presenza della mangiatoia ha fatto immaginare che Gesù fosse nato in una di quelle rientranze nella roccia che i pastori usavano per proteggersi dal freddo e dalla notte insieme con i loro animali. Essa è nominata ben tre volte nel racconto e, nelle rappresentazioni tradizionali del presepe, accanto ad essa troviamo la placida presenza del bue e dell'asino che, di per sé, nel racconto di Luca non sono presenti. Da dove arrivano, allora? Il riferimento è a un altro passo biblico, all'inizio del libro di Isaia: *Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non capisce* (Is 1,2-3). È Dio stesso che parla, attraverso le parole del profeta, e si rivolge a Israele come un padre ai figli che ha fatto crescere, che ha nutrito e curato. Eppure, dice il Signore, il popolo non ha riconosciuto tutti i benefici che ha ricevuto, non ha capito tanto bene di cui è stato destinatario. Persino il bue e l'asino sono in grado di riconoscere la mano che li nutre, ma Israele no. Isaia apre il suo libro con un rimprovero: Dio è un padre che nutre e fa crescere ma il popolo ingrato non si accorge di quanto da Lui riceve.

Quando nella pienezza dei tempi Dio si fece carne, venne a dare compimento a tutte le profezie. Lui che è la Parola del Padre, il Verbo, venne deposto tra gli animali che non hanno la parola. Il bue e l'asino sono nel presepe come monito per i credenti. Essi sono forse inconsapevolmente presenti al mistero, eppure – come dice Isaia – sanno riconoscere chi si prende cura di loro. Potessimo anche noi accostarci con tanta profonda semplicità al mistero del Natale, rivolgerci con questa gratitudine a Dio per i suoi doni. Gesù bambino è deposto in una mangiatoia. Dio aveva nutrito il popolo con la manna nel deserto, ora diventa lui stesso cibo. Dio stesso si fa "Eucaristia" cioè rendimento di grazie, ringraziamento per guarire la durezza di un popolo ingrato. Accostiamoci oggi con cuore riconoscente alla mangiatoia nella concretezza della nostra storia. Riconosciamo con la semplicità del bue e dell'asino la mano da cui quotidianamente riceviamo cibo, forza e vita.